

TEMA:

IL PERDONO

“Filemone: La storia vera di un uomo chiamato a perdonare”.

“Introduzione”

(Filemone 1)

INTRODUZIONE:

Da qualche settimana abbiamo concluso lo studio dell'epistola di Paolo ai Filippesi e, questa mattina, inizieremo a studiare un libro del N.T. scritto dallo stesso autore: la lettera scritta a Filemone.

Filemone è tra i libri più brevi dell'intero N.T. e, senza dubbio, è l'epistola più concisa scritta da Paolo; ciò nonostante è tra i più grandi in concretezza, cuore e contenuto.

Sebbene sia un argomento estraneo alla nostra cultura, infatti, le righe di questo libro ci portano a considerare il tema importante del perdono.

La nostra società vive di vendette, rivalse, ripicche, rabbia, ira, condanne e punizioni; i suoi eroi sono i vendicatori come Rambo, Terminator ed altri.

Ha fatto scalpore la notizia riportata dai giornalisti riferita al pilota di formula uno, Alonso, il quale, ha dichiarato che farà di tutto per far vincere il mondiale a Massa e non ad Hamilton. Perché? L'hanno scorso, Alonso ed Hamilton erano stati compagni di squadra e, la competizione si era trasformata in offese reciproche, dispetti ed odio.

Dalle parole di Alonso si capisce che era da un anno che stava aspettando il momento per vendicarsi.

Questa è la nostra cultura, questa è la vita delle persone che ci circondano, dei colleghi e dei conoscenti; questo è il cuore dell'uomo senza Dio.

Ma, se non vogliamo essere ipocriti, anche noi, figli di Dio, facciamo una gran fatica a perdonare, dimenticare e amare chi ci ha ferito e offeso.

Io sono convinto di quello che sto per dirvi: è per questa ragione che Dio ci ha lasciato un intero libro del N.T. che parla della necessità di perdonare gli altri. Se cercherete questa parola in tutta l'epistola, vi dico subito che non la troverete; eppure il motivo che spinge Paolo a scrivere a Filemone è per chiedergli di perdonare Onesimo per il torto che gli aveva inflitto.

Oggi voglio dare una introduzione molto generale al tema e al libro per poi, nelle prossime quattro settimane, andare nel dettaglio. Il titolo a questa serie è il seguente:

“La storia vera di un uomo chiamato a perdonare”.

Leggiamo.

Dio è un Dio che perdona.

Se mi presentassero tre persone e mi chiedessero: “stai con loro un’intera settimana e poi indica chi, tra loro, ha un cuore più simile a quello di Dio”, sicuramente sceglierei colui che è pronto a perdonare gli altri.

Dio è un Dio che perdona.

Non saresti qui se non fosse così, perché saresti già morto a causa dei tuoi peccati.

Dio è un Dio che perdona perché è così che si è fatto conoscere.

Infatti, in Esodo 34:6 egli dice:

Esodo 34:6 – 7:

“Il SIGNORE passò davanti a lui, e gridò: «Il SIGNORE! il SIGNORE! il Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira, ricco in bontà e fedeltà, che conserva la sua bontà fino alla millesima generazione, che perdona l'iniquità, la trasgressione e il peccato.»

Sta dicendo: “Io sono il Dio che perdona. Ecco chi sono io”.

Se giri le pagine della Bibbia sarai meravigliato di quante volte Dio si è rivelato e mostrato pieno di compassione e perdono.

Isaia 55:7:

“Lasci l'empio la sua via e l'uomo iniquo i suoi pensieri; si converta egli al SIGNORE che avrà pietà di lui, al nostro Dio che non si stanca di perdonare.”

Salmi 103:1

“Benedici, anima mia, il SIGNORE; e tutto quello ch'è in me, benedica il suo santo nome. Benedici, anima mia, il SIGNORE e non dimenticare nessuno dei suoi benefici.”

Perché?

Salmi 103:3 “Egli perdona tutte le tue colpe”.

Non esiste colpa che Dio non sia disposto a perdonare.

Romani 5:20

“dove il peccato è abbondato, la grazia è sovrabbondata”.

Tra le 7 frasi che Gesù ha detto mentre era sulla croce, non possiamo non ricordare la prossima:

“Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno”.

Puoi sfogliare ogni pagina della Bibbia e troverai che Dio è un Dio che perdona.

Per Gesù, insegnare il perdono di Dio era qualcosa di prezioso e fondamentale. Infatti, Gesù ha raccontato due parabole su questo tema perché per tutti fosse più semplice comprendere.

La prima è tra le più conosciute in assoluto: la parabola del figliol prodigo.

In Luca capitolo 15 leggiamo la storia di un uomo che ha due figli. Uno di loro, stanco di stare a casa del Padre, offendendolo, gli chiese l'eredità e se ne andò via, sperperando tutto in poco tempo mentre stava sprofondando nel peccato. Quando toccò il punto più basso di tutta la sua vita, pensò all'amore del Padre e decise di tornare a casa senza, però, pretendere di essere trattato come un figlio, ma solo come uno schiavo.

Egli stesso non si aspettava il perdono di suo padre. Si aspettava solo una specie di mite tolleranza. Pensò e ripensò a cosa dire quando avrebbe incontrato il padre. Penso: “dirò: Padre ho peccato contro di te, non sono degno di essere chiamato tuo figlio, trattami come un tuo servo”.

Ma sappiamo come è andata avanti la storia. Il padre era lì che aspettava suo figlio. Quando lo vide gli corse incontro, lo baciò e ribaciò, lo abbracciò. Il figlio aveva pensato a cosa dire, ma il Padre non lo fece neppure finire. Iniziò una festa in pompa magna, musica, amici, per celebrare il ritorno del figlio.

Questo è il modo in cui Dio perdona. Questo è il modo che noi dobbiamo perdonare.

Da questa storia impariamo che quando Dio perdona, lo fa totalmente, abbondantemente, incredibilmente, senza rinfacciare in un clima di gioia.

Ricordate le parole di Gesù quando ha insegnato a pregare ai discepoli?

“Rimetti i nostri debiti come noi li abbiamo rimessi ai nostri debitori”.
(Matteo 6:12)

Cosa significa?

Il perdono di Dio per te è basato sul tuo perdono verso gli altri.

Vuoi essere perdonato da Dio? Dai il perdono prima.

Vuoi grazia? Sii pieno di grazia prima.

Dio è un Dio che perdona e se vuoi essere come Lui è, allora devi perdonare.

Ancora Gesù ha detto:

“Perché se voi perdonate agli uomini le loro colpe, il padre vostro celeste perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonate agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe.” (Matteo 6:14-15)

Chiaro: Se non perdoni, non sarai perdonato.

Voglio lasciarvi due principi biblici sul perdono:

Il primo è questo: Dio ti ha perdonato; perciò, tu devi perdonare gli altri.

Il secondo è questo: Dio ti perdonerà nella misura in cui tu hai perdonato.

Sono due principi da tenere in mente perché tra poco li vedremo anche in Filemone.

Questi principi si trovano in Matteo 18, nella seconda parabola che Gesù ha raccontato sul tema del perdono.

Al v. 21 Pietro fa una domanda:

«Signore, quante volte perdonerò mio fratello se pecca contro di me? Fino a sette volte?»

Al v.:22 Gesù risponde:

«Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette.

In altre parole tu devi perdonare tutte e quante le volte che qualcuno pecca contro di te, senza fine.

È a questo punto che Gesù racconta la parabola. Prima di leggerla bisogna sapere che il Re è Dio e che i servi sono i peccatori.

Matteo 18:23 Perciò il regno dei cieli è simile a un re che volle fare i conti con i suoi servi.

Matteo 18:24 Avendo cominciato a fare i conti, gli fu presentato uno che era debitore di diecimila talenti.

Mamma mia. Questo è un debito impagabile. È enorme. È un crack finanziario di dimensioni pazzesche. Nessun servo potrà mai pagare un debito del genere.

Essendo uno schiavo, è chiaro ciò che succede dopo.

Matteo 18:25 E poiché quello non aveva i mezzi per pagare, il suo signore comandò che fosse venduto lui con la moglie e i figli e tutto quanto aveva, e che il debito fosse pagato.

Matteo 18:26 Perciò il servo, gettatosi a terra, gli si prostrò davanti, dicendo: "Abbi pazienza con me e ti pagherò tutto".

Il servo ha capito. Supplica il Re, con un cuore giusto, di avere pazienza e si impegna a pagare il debito, anche se non ci sarebbe mai riuscito.

Quello che leggiamo ora, ci mostra il cuore di Dio verso il peccatore.

Matteo 18:27 Il signore di quel servo, mosso a compassione, lo lasciò andare e gli condonò il debito.

La compassione di Dio lo porta a perdonare un debito impagabile al peccatore pentito. Il peccatore destinato all'inferno trova grazia in Dio per i meriti di Cristo che ha pagato per il peccato.

Ma ora viene il punto.

Matteo 18:28 Ma quel servo, uscito, trovò uno dei suoi conservi che gli doveva cento denari; e, afferratolo, lo strangolava, dicendo: "Paga quello che devi!"

Matteo 18:29 Perciò il conservo, gettatosi a terra, lo pregava dicendo: "Abbi pazienza con me, e ti pagherò".

Matteo 18:30 Ma l'altro non volle; anzi andò e lo fece imprigionare, finché avesse pagato il debito.

Questo veramente è impensabile ed inaudito. Quell'uomo è stato condonato di un incredibile debito ma non vuole condonare un piccolissimo debito.

Quello che succede dopo è quello che succederà a te se non perdoni.

Matteo 18:32 Allora il suo signore lo chiamò a sé e gli disse: "Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito, perché tu me ne supplicasti;

Matteo 18:33 non dovevi anche tu aver pietà del tuo conservo, come io ho avuto pietà di te?"

Matteo 18:34 E il suo signore, adirato, lo diede in mano degli aguzzini fino a quando non avesse pagato tutto quello che gli doveva.

Matteo 18:35 Così vi farà anche il Padre mio celeste, se ognuno di voi non perdona di cuore al proprio fratello»

Ecco il principio: Tu vuoi grazia da Dio? Dai grazia. Vuoi essere perdonato? Perdona.

Questa parabola è così dura che alcuni l'hanno male interpretata arrivando ad affermare che non si può applicare a dei credenti. Invece è proprio così, perché il Re ha già condonato il debito, ha già perdonato.

Se Dio ti ha perdonato quel debito incalcolabile, come puoi non perdonare chi ha un piccolissimo debito verso di te?

Se non perdoni, questo è il senso della parabola, ti stai mettendo nella condizione di essere castigato da Dio severamente.

Una delle più frequenti ragioni per cui Dio castiga i suoi figli è per mancanza di perdono biblico e divino, cioè, totale, liberatorio, amorevole e compassionevole.

Lascia che ti faccia qualche domanda:

Assomigli a Dio? Come sei messo sul perdono? Hai compreso cosa significhi ubbidire al comandamento "70 volte 7"?

Noi tutti siamo oggi chiamati a perdonare qualcuno: chi ci ha feriti, chi ci ha delusi, chi ci ha offeso, chi ha sparato di noi, chi ha infangato la nostra reputazione, chi si è preso gioco di noi, chi si è approfittato di noi e chi ci ha fatto soffrire.

Nessuno comprende meglio cosa significhi perdonare qualcun altro come i coniugi. Marito: quando ti sei sposato, non hai fatto altro che sposarti con una peccatrice. La cosa incredibile, mogli, è che anche voi avete fatto lo stesso.

Nel matrimonio sembra che non si possa fare altro che offendersi: frasi, comportamenti, promesse non mantenute. Se fai il muso non stai perdonando. Se trascuri non stai perdonando. Se taci non vivi il perdono. Se gridi non applichi il perdono. Sai una cosa? Se non perdoni il tuo matrimonio è finito.

Se sei un figlio o un genitore, allora hai bisogno di perdonare.

Quando i tuoi genitori si accaniscono contro di te, cosa fare? Perdona.

Quando i tuoi figli non considerano i tuoi sforzi, i sacrifici, e l'amore per loro? Dio ti chiama a perdonare.

Quando i cristiani pronunciano parole offensive e ti criticano? Sai già cosa fare.

Non so chi tu debba perdonare questa mattina. Non so quante persone possano essere.

Potrebbe essere la persona seduta a 1000 Km di distanza oppure potrebbe essere la persona che ti sta a fianco; ricordati una cosa: se non vuoi andare incontro al castigo di Dio, devi perdonare, perché Dio è un Dio che perdona.

Tu non lo meritavi affatto e non lo meriti neppure ora, ma Dio, incomprensibilmente ti ha perdonato in Cristo.

Detto questo è evidente una cosa: nella Scrittura il tema del perdono è chiarito sotto forma di principi o dichiarazioni e di parabole. Ma non solo. Proprio perché è un tema così importante, la Bibbia lascia traccia anche di casi personali di perdono.

Il figliol prodigo non è una storia vera, la parabola del Re e dello Schiavo non è una storia vera, ma Filemone è la storia vera di un uomo chiamato a perdonare.

È una storia molto vicina a noi, è concreta, è reale.

Nel suo primo imprigionamento a Roma, Paolo scrisse quattro lettere che sono inserite nel canone: Efesini, Colossesi e Filippesi. Infatti sono denominate *“le epistole dalla prigione”*. La quarta è proprio quella che Paolo ha scritto a Filemone. Filemone era un credente che, quasi sicuramente, aveva fondato la chiesa di Colosse. Aveva conosciuto alcuni anni prima l’apostolo Paolo, probabilmente mentre quest’ultimo si trovava ad Efeso per edificare lì la chiesa. Abbiamo letto che fu proprio Paolo a condurlo a Cristo.

Filemone era un uomo ricco. Infatti aveva una casa abbastanza grande da ospitare la chiesa per gli incontri e, inoltre, aveva dei servi. Uno tra questi era proprio Onesimo. E ora la storia si fa affascinante.

Sono passati alcuni anni dalla conversione di Filemone e Paolo si trova prigioniero a Roma. Filemone ha un ministero attivo nella chiesa di Colosse, serve Dio e i fratelli. Il suo schiavo Onesimo, che non è un credente, ha senza dubbio sentito il calore di una famiglia e di padroni cristiani. Ma era uno schiavo. Il sogno della libertà, la voglia di essere indipendente, di poter decidere della propria vita, lo porta a scappare da questa famiglia. Dal testo che abbiamo letto, comprendiamo che Onesimo non scappò nudo, ma rubò dei soldi e, forse, altro a Filemone, perché Paolo dice che si impegna a pagare personalmente quel debito. Ciò che Onesimo aveva fatto era di una gravità inaudita.

Uno schiavo non solo non era libero, ma il padrone poteva decidere persino della sua vita o della sua morte. Rubare al proprio padrone poteva significare punizioni, anche fisiche, severi imprigionamenti, e addirittura morte.

Quando uno schiavo scappava, se veniva catturato, veniva marchiato con una bruciatura sulla fronte che portava la lettera F di “fuggitivo”. In quel modo avrebbe portato per sempre l’onta del suo insensato gesto.

La storia ci dice che alcuni di questi fuggitivi furono anche crocifissi.

Se tu fossi stato al posto di Onesimo, se fossi scappato via, se il rischio di tortura, di marchiatura, di morte fossero state sulle tue spalle, dove saresti andato?

Andò nella città più popolata del mondo a quel tempo: ROMA che aveva oltre 870 mila abitanti. Lì pensò che fosse il posto più facile per nascondersi e sopravvivere.

Scappò da Colosse andando verso Roma. Scappò da una casa sicura per ritrovarsi in prigione. Scappò da Filemone e si ritrovò nelle braccia dell'apostolo Paolo, proprio colui che aveva condotto a Cristo il suo padrone.

Dio ha dei piani incredibili per noi. Noi pecchiamo, ma Dio riesce sempre a convertire il male in bene per i suoi scopi.

Cosa successe in prigione?

Dall'epistola di Paolo ai Filippesi, sappiamo che Paolo predicò il Vangelo a tutti quelli della prigione, a quelli del Pretorio e che il Vangelo raggiunse la città di Roma. Tutti, dice Paolo, sapevano che si trovava in prigione non perché fosse un malfattore, un ladro, un fuggitivo ma per Cristo.

Onesimo era lì e ascoltò il meraviglioso Vangelo della grazia, della salvezza per fede e si convertì a Cristo.

La vita di Onesimo venne trasformata dal Vangelo.

Odiava servire le persone, i suoi padroni, tanto da scappare ma, quando Dio lo salvò, leggiamo che si prese cura dei bisogni dell'apostolo Paolo: immagino che lo curò, gli diede del cibo, dei vestiti, lo incoraggiò, portava i suoi messaggi ai cristiani, dava delle informazioni.

Paolo dice a Filemone: "mi è stato molto utile".

Fu così utile che Paolo voleva tenerlo per sé ma, quando Onesimo gli raccontò, pentito, la sua storia Paolo disse: "Onesimo, devi tornare da Filemone per chiedergli perdono per quello che hai fatto".

Per Onesimo, però, poteva significare la morte.

Filemone poteva essere arrabbiato, deluso, pieno di amarezza. Il suo nome era stato infangato a Colosse.

Fu così che Paolo, alla prima occasione, fece tornare Onesimo a Colosse.

Quale fu la prima occasione?

Paolo terminò la stesura delle lettere per le chiese di Colosse e di Efeso e, tramite Tichico, manda queste lettere alle chiese.

Ma leggete cosa dice Colossesi 4:7-9:

Colossesi 4:7 Tutto ciò che mi riguarda ve lo farà sapere Tichico, il caro fratello e fedele servitore, mio compagno di servizio nel Signore.

Colossesi 4:8 Ve l'ho mandato appunto perché conosciate la nostra situazione ed egli consoli i vostri cuori;

Colossesi 4:9 e con lui ho mandato il fedele e caro fratello Onesimo, che è dei vostri. Essi vi faranno sapere tutto ciò che accade qui.

Paolo ha mandato Tichico con queste due lettere e ha detto: “Onesimo, vai con lui e torna a casa”.

Ma il rischio per Onesimo era altissimo. Perciò, Paolo decise di non mandarlo senza una sua lettera personale nella quale chiedeva a Filemone di perdonarlo e di avere grazia verso di lui.

In questa lettera non ci sono comandi. Paolo parla dolcemente, personalmente, in maniera calda e compassionevole, facendo appello al cuore, alla compassione e all'amore di Filemone.

Questo è lo sfondo dietro la storia, la storia di un uomo chiamato a perdonare.

Ora partiamo dall'inizio.

Filemone 1

“Paolo, prigioniero di Cristo Gesù”

La prima parola è “Paolo”. Questa è l'unica delle lettere personali che Paolo ha scritto nella quale non si identifica subito come apostolo.

Paolo dice semplicemente il suo nome. Non vuole usare la sua autorità per forzare Filemone al perdono, perché non sarebbe un atto sincero.

Pensate a Filemone. Vede Onesimo arrivare, i sentimenti sono contrastanti e si sente dire da Onesimo:

“prima di fare qualsiasi cosa leggi questa lettera”.

Filemone la apre e legge: “Paolo”.

Colui che lo ha condotto a Cristo anni prima, colui che lo ha amato al punto tale di spiegargli il Vangelo, scrive a proprio a lui.

Filemone va avanti nella lettura e legge:

“... prigioniero di Cristo Gesù ...”

Paolo è in prigione e non afferma mai di essere prigioniero dei Romani, ma di Cristo. È a causa del Vangelo che soffre, che non ha libertà. Ma è Cristo che lo vuole lì; ed uno dei motivi è perché Onesimo potesse essere guidato a Cristo.

Pensate a Filemone quando legge che Paolo è prigioniero. C'era molto affetto tra i due. Il pensiero di Paolo in prigione intenerì il cuore di Filemone. Pensare alla sofferenza, alla pena e all'agonia di Paolo, sicuramente aveva emozionato Filemone.

Paolo sta dicendo: “Io sono qui per Cristo. Sopporto ogni cosa per il Vangelo. Non puoi sopportare anche tu quel torno per il Vangelo, Filemone?”.

Poi dice ancora:

“... e il fratello Timoteo...”

Timoteo non è autore con Paolo, perché questa è una lettera personale. Pensate a quello che sta succedendo. Paolo è in prigione e dall'epistola ai Filippesi sappiamo che non sa se ne uscirà vivo o morto tanto da affermare che per lui “*il vivere è cristo e morire è guadagno*”.

Paolo sta pensando al suo successore. Sta pensando ad introdurre Timoteo nelle vite delle Chiese per il momento in cui partirà ed andrà per sempre col Signore.

Filemone capisce questo. Comprende che Paolo sta dicendo: “sono in prigione, potrei morire e quando ciò accadrà ci sarà Timoteo. Filemone, posso morire da un momento all'altro”.

Filemone va oltre e vede a chi Paolo sta indirizzando la lettera:

“... al caro Filemone, nostro collaboratore, alla sorella Apfia, ad Archippo, nostro compagno d'armi, e alla chiesa che si riunisce in casa tua ...”

Chiama Filemone “caro” e “collaboratore”. Lo considera letteralmente “amato” e una persona che ha collaborato con lui per il Vangelo. Infatti Paolo non era mai stato a Colosse. Aveva portato Filemone al Signore mentre si trovava ad Efeso e poi Filemone aveva fondato la chiesa a Colosse.

Filemone aveva appena letto che, nell’espansione del Vangelo, il suo amico Paolo, l’apostolo, lo aveva considerato un suo collaboratore.

Apfia, quasi certamente era la moglie di Filemone ed Archippo il figlio.

In quel tempo, il controllo degli schiavi era affidato alle mogli. Per questo Paolo fa appello anche ad Apfia, perché anche lei doveva perdonare Onesimo.

Sappiamo quanto le mogli siano determinati su un marito nell’ incoraggiamento ad agire o a non agire.

Archippo aveva un ministero lì a Colosse. Infatti in Colossesi 4:17 leggiamo:

“Dite ad Archippo: “Bada al servizio che hai ricevuto nel Signore, per compierlo bene”.

E qui Paolo ci dice che era una persona che aveva lottato, come soldato, per la causa del Vangelo.

Era una famiglia devota totalmente al Signore e al Vangelo. Servivano Dio insieme, curavano la chiesa, aprivano la propria casa ma avevano bisogno di perdonare le offese. La vita della chiesa di Colosse dipendeva dal loro perdono verso uno schiavo.

Paolo lo sa molto bene ed è per questo che indirizza la lettera non solo a Filemone e alla sua famiglia ma anche a tutta la chiesa.

Tutti avrebbero dovuto conoscere l’invito di Paolo, per responsabilizzare Filemone e per accogliere tutti insieme Onesimo, che si era pentito ed ora tornava come un fratello in Cristo.

La benedizione usuale di Paolo viene adesso:

v. 3

“... grazia a voi e pace da Dio nostro Padre e dal Signore Gesù Cristo ...”

Paolo ricorda loro immediatamente del grande debito che avevano con Dio che è stato loro perdonato. E dice: “Grazia voi”.

Paolo dice:

“Onesimo non merita il perdono ma riflettete bene. Quello che non meritavate, che era impossibile guadagnare da voi stessi, Dio ve lo ha dato. Lui vi ha perdonati tutto il debito incalcolabile”.

Grazia significa salvezza e pace è il risultato della salvezza.

Paolo conclude l'introduzione dicendo che entrambe arrivano tramite Dio Padre e tramite Cristo Gesù.

CONCLUSIONE:

Miei cari, Dio è un Dio che perdona.
Questo Dio vuole che tu perdoni gli altri.

Un predicatore ha affermato:

“Di tutte le qualità umane che fanno l’uomo, in qualche senso come Dio, nessuna è più divina che il perdono”.

Tomas Watson ha scritto questo:

“Non abbiamo bisogno di salire fino al cielo per vedere se i nostri peccati sono stati perdonati. Basta guardare nei nostri cuori e vedere se possiamo perdonare gli altri. Se possiamo, allora non abbiamo dubbi che Dio ci ha perdonato”.

Voglio raccontare la storia vera del pastore Sergio.

Ogni settimana ci sono pastori in Colombia che vengono minacciati di morte a causa del Vangelo. Secondo i ribelli, nelle zone dominate dai guerriglieri non deve esserci spazio per il Vangelo di Cristo Gesù.

Molti pastori subiscono soprusi, torture, lutti e lasciano il paese. Il pastore Sergio invece non lo ha fatto.

Ha perdonato gli assassini di suo figlio ventiseienne dicendo:

“non è stato facile, ma ora i miei vicini cominciano a capire cosa significa vivere il Vangelo”.

(Porte Aperte di Settembre 2008)

Cosa intendeva?

Semplice: Dio mi ha perdonato e io devo perdonare gli altri.

Tutto il Vangelo ridotto in un'azione: il perdono dei peccatori.

Chi devi perdonare questa mattina? Il tuo cuore lo sa perfettamente? Non puoi dire a te stesso: "l'ho fatto, quando non l'hai fatto".

Chi ti ha rovinato la vita al punto tale che provi rancore, amarezza e rabbia?

Tuo marito? Tua moglie? I tuoi figli? Tuoi parenti? Un credente? Un vicino di casa?

Un datore di lavoro? Un tuo dipendente?

Se vuoi essere come Cristo, allora devi perdonare come lui ha perdonato e affermare:

"Padre, perdona quella persona, perché non sa quanto male mi ha fatto."

Quando dirai questo, quando la tua volontà si sottometterà a Dio sino a questo punto, allora avrai toccato il punto più alto della tua vicinanza a Cristo.

Preghiamo.